

# Prospettive narrative per la Valgrisenche

## La scrittura territoriale come chiave di ridefinizione turistica della marginalità

ROBERTA SAPINO

<https://doi.org/10.33993/TR.2024.4.03>

---

*Nel presente saggio si è voluto dare conto delle strategie comunicative prevalenti mediante le quali i romanzi firmati da Amos Cartabia contribuiscono alla “costruzione sociale” di una destinazione turistica “marginale”.*

---

### Introduzione

**C**ON UN documento del 1994, l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico individua nel turismo la strategia da perseguire prioritariamente al fine di arginare, e idealmente di controbilanciare, il declino delle regioni rurali in atto nei paesi sviluppati del mondo. Sin dalle prime pagine, il documento riconduce – seppure *en passant* – il turismo rurale a un’altra forma del viaggio di piacere, ovvero il turismo letterario:

*Rural tourism is not totally new. Interest in countryside recreation grew in the nineteenth century as a reaction to the stress and squalor of the expanding industrial cities. Writers*

#### **Roberta Sapino**

Ricercatrice presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università degli Studi di Torino.

Le ricerche qui presentate si inscrivono nelle attività del progetto PNNR – PE 5 CHANGES (Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society) – Spoke 9 CREST (Cultural Resources for Sustainable Tourism).

*such as Wordsworth and Schiller captured the romanticism of the rural scene. The new railway companies capitalised on this emergent interest by transporting tourists to the countryside.*<sup>1</sup>

Se nel corso dell'Ottocento gli strati privilegiati della società cominciarono a manifestare un interesse crescente per la pratica del soggiorno lontano dallo spazio cittadino, e se le compagnie ferroviarie poterono capitalizzare su tale interesse – peraltro investendo su quelle infrastrutture che avrebbero poi reso il viaggio accessibile alle categorie sociali più modeste – fu anche grazie agli autori e ai poeti che volsero lo sguardo verso quei territori, e che attraverso le loro opere diedero vita a immaginari destinati a radicarsi così saldamente nella società da arrivare a sovrapporsi, in alcuni casi, alla configurazione reale dei territori stessi.<sup>2</sup>

È indubbio che, oggi come già nel passato, la capacità delle opere letterarie di stimolare la curiosità del pubblico può rappresentare uno strumento importante per far conoscere – e far visitare, con tutte le implicazioni sociali che l'indotto turistico porta con sé – luoghi diversi dai grandi centri urbani. D'altronde, nel panorama culturale attuale non mancano gli autori e le autrici che, consci del potere pragmatico delle narrazioni di orientare i gusti e i comportamenti dei lettori, concepiscono i loro testi come veri e propri atti comunicativi finalizzati alla valorizzazione di un dato territorio in ambito turistico, spesso lavorando in sinergia con una varietà di attori e *stakeholder* locali.

Alla luce di queste considerazioni, il presente saggio sarà dedicato all'analisi critica di un esempio di comunicazione turistica fondata sulla narrazione – nello specifico, sulla scrittura poliziesca – firmata dall'autore lombardo Amos Cartabia e destinata alla promozione del comune di Valgrisenche, in Valle d'Aosta, e dell'area circostante. Dopo aver ricostruito il contesto culturale e mediatico in cui si iscrive l'iniziativa, si indagherà come i testi riflettano le ambizioni di una comunità intenzionata a ricavarsi uno spazio di maggiore rilievo all'interno di circuiti turistici rispetto ai quali – anche in virtù della sua ubicazione, incastonata tra i due grandi poli di attrazione costituiti dal Monte Bianco e dal Gran Paradiso – occupa ancora una posizione di relativa marginalità.

## La narrazione poliziesca, uno strumento al servizio delle aree marginali?

**N**ELLA NOSTRA contemporaneità, caratterizzata da processi di democratizzazione tanto della cultura umanistica<sup>3</sup> quanto delle pratiche di viaggio,<sup>4</sup> il turismo incentivato dai libri assume dimensioni e potenzialità profondamente differenti rispetto a quelle che caratterizzavano il “pellegrini-

naggio letterario”<sup>5</sup> praticato dalle élites dei secoli scorsi.<sup>6</sup> Mentre i mezzi di trasporto e le infrastrutture legate alla mobilità rendono ormai possibile raggiungere anche gli angoli più remoti di un territorio con relativa facilità e a costi spesso piuttosto limitati, e così contribuiscono ad ampliare sostanzialmente la platea dei viaggiatori potenziali,<sup>7</sup> analoghi processi di popolarizzazione intervengono a incrinare gli assetti tradizionali del campo letterario.<sup>8</sup> Da un lato, le varie piattaforme per la comunicazione digitale e per l’autopubblicazione agevolano sia la massificazione della scrittura, sia l’intercettazione di un pubblico estremamente ampio e variegato. Dall’altro, la lettura non è più – come era in passato – un fatto essenzialmente privato, ma diventa una pratica conviviale, sociale, o in molti casi *social*. Infine, il ruolo stesso dell’autore – nonché le aspettative a esso legate – sembra vivere una fase di rinnovamento profondo: pur con tutte le eccezioni del caso, lo scrittore o la scrittrice della contemporaneità tende a esporsi mediaticamente, prendere parte a dibattiti d’ordine non esclusivamente letterario, partecipare a una pluralità di iniziative comunicative.

È in questo contesto che si diffondono forme diverse di narrazione “del territorio” cui si richiede – come riassume Cristina Trinchero – di assolvere a una funzione duplice: a livello sociale, la letteratura “stimola e comunica la cultura, da intendersi in termini di sensibilità, verso questioni, temi, significati e luoghi nelle loro peculiarità”; sul piano turistico, essa è chiamata a “provvedere spunti per forme di turismo di prossimità, garantendo, nella fase applicativa dell’ideazione e nella composizione di percorsi, contenuti utili e spesso originali per disporre di idee e materiali destinati a dare forma a ‘prodotti’ turistici e di valorizzazione”.<sup>9</sup> Così, mentre i confini tra la scrittura “alta” e quella “paraletteraria” si fanno sempre più porosi, forme diverse di narrazione “transitiva” – ovvero finalizzata a uno scopo ulteriore rispetto a quello puramente artistico ed estetico – intervengono nel panorama culturale per costruire, diffondere e costruire immaginari legati a luoghi precisi, in molti casi con l’intenzione esplicita di far conoscere e apprezzare aree “marginali” perché geograficamente remote oppure perché poco – o non del tutto – valorizzate all’interno dei circuiti turistici principali.<sup>10</sup> E, complementariamente ai testi, a circolare tra le comunità dei lettori e visitatori sono gli autori e le autrici, coinvolti in prima persona in attività culturali e turistiche di vario genere: dai corsi di scrittura specializzati nello storytelling territoriale<sup>11</sup> alle visite guidate presso musei e luoghi d’arte.<sup>12</sup>

Tra le forme di scrittura del territorio animate da finalità di valorizzazione turistica, la narrativa poliziesca occupa un ruolo di primo piano. Sviluppatosi in relazione stretta con lo spazio urbano, del quale registra le potenzialità, le tensioni e le inquietudini,<sup>13</sup> a partire dagli anni Ottanta, e con una notevole intensificazione negli anni Dieci del Duemila, il romanzo giallo si interessa in-

fatti – non certo per la prima volta in assoluto, ma per la prima volta su ampia scala e secondo modalità di approfondimento fino ad allora inedite<sup>14</sup> – a contesti geografici e sociali considerati “marginali”: cittadine, paesi, villaggi situati in aree rurali, montane o costiere; insediamenti parzialmente o del tutto abbandonati; località fisicamente e culturalmente distanti dai grandi poli metropolitani. Si tratta di una produzione tanto ampia quanto varia, attraversata da linee di tendenza che la critica contemporanea ha solo recentemente cominciato a rilevare e che spaziano dall’evocazione del folklore locale in chiave passatista-conservatrice alla rivendicazione politica regionalista, dalla militanza ecologista o antiglobalista alla volontà di attrarre forme di capitale – economico, culturale, simbolico – e flussi turistici verso comunità decentrate.<sup>15</sup>

Come ben dimostrano gli studi di Natacha Levet e di Franca Pellegrini,<sup>16</sup> ridurre questa scrittura territoriale “di consumo” a una mera funzione “di ufficio turistico”<sup>17</sup> corrisponderebbe a negarne la complessità e a ignorare la rete di modelli, riferimenti e propositi su cui essa si costruisce. Tuttavia, in Italia così come nei paesi limitrofi, è ormai abbondante la produzione di narrazioni rispetto alle quali tale prospettiva è rivendicata in maniera esplicita e perseguita attivamente. Numerose case editrici, per lo più di dimensioni piccole o medie, propongono collane di romanzi polizieschi di interesse regionale, vendute in libreria, online oppure sfruttando canali meno usuali come le edicole<sup>18</sup> e i centri di informazione per visitatori, e pensate per raggiungere un pubblico composto da almeno due grandi categorie: gli abitanti dei comuni in cui sono ambientate le vicende o delle aree limitrofe, interessati a (ri)scoprire sotto una nuova luce i luoghi che considerano familiari e potenzialmente inclini a intraprendere forme di “turismo di prossimità” incentivate dalla lettura, e i visitatori provenienti da regioni più lontane, che proprio grazie ai testi possono scoprire l’esistenza di borghi fino ad allora sconosciuti, immaginarne le atmosfere e poi, una volta in viaggio, addentrarsi servendosi dei romanzi come di guide turistiche “alternative”.

Le narrazioni firmate da Amos Cartabia e dedicate all’area della Valgrisenche, che saranno oggetto di analisi più ravvicinata nelle pagine seguenti, rispondono a tutti i requisiti finora enumerati, a partire dalla non celata corrispondenza di fondo tra la scrittura poliziesca e l’intento comunicativo di tipo turistico. Già in *Valgrisenche: Nel silenzio del ricordo*, il primo testo che l’autore ha dedicato alla località valdostana nel 2013, tra i ringraziamenti sono inclusi i lettori, rispetto ai quali l’autore auspica che il romanzo “possa un giorno portarli ad assaporare questo luogo; possa invogliarli a salire a Valgrisenche, ad ammirare le sue straordinarie ricchezze”.<sup>19</sup> E analoghi inviti al viaggio spiccano nei paratesti degli altri tre volumi sui quali ci si soffermerà in questa sede, che pure non esauriscono l’abbondante produzione di Cartabia dedicata alla valle<sup>20</sup>: il poliziesco *Valgri-*

*senche: Gli occhi della morte*,<sup>21</sup> il thriller distopico *Valgrisenche: L'ultimo paradiso segreto*<sup>22</sup> e il racconto per ragazzi, anch'esso di impianto poliziesco, intitolato *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*.<sup>23</sup>

## Tra la marginalità e il cosmopolitismo

**T**RA LE motivazioni che solitamente inducono l'individuo a intraprendere un viaggio di tipo letterario, le più frequentemente rilevate dagli studi sul tema sono la volontà di visitare i luoghi in cui un autore celebre ha abitato e operato, ha vissuto esperienze eclatanti oppure è morto; la curiosità di scoprire dal vivo le località che fanno da sfondo ai racconti più amati; e il desiderio nostalgico di ritrovare emozioni, spesso associate all'infanzia, legate alla fruizione di una certa opera.<sup>24</sup> Nella nostra contemporaneità, caratterizzata da una prospettiva che una certa tradizione di studi definisce come "post-turistica",<sup>25</sup> a queste motivazioni se ne aggiunge una ulteriore, di più difficile definizione poiché di portata "trasversale" e meno direttamente legata a fatti oggettivamente verificabili come possono essere un dato biografico o la presenza di un toponimo nella storia: il proposito di fare l'esperienza diretta di una costruzione sociale di matrice narrativa, avendo la consapevolezza dell'artificiosità di tale matrice e, ciononostante, ricercandola attivamente.<sup>26</sup>

Come osserva Herbert, al giorno d'oggi "literary places are no longer accidents of history, sites of a writer's birth or death; they are also social constructions, created, amplified, and promoted to attract visitors"<sup>27</sup>: che un luogo diventi meta di turismo letterario non dipende più necessariamente da una casualità storica (ad esempio che vi sia nato un autore o un'autrice celebre), ma può essere il risultato di una serie di operazioni – anche narrative – appositamente orchestrate per insignirlo di un determinato prestigio culturale e simbolico. Strettamente correlato a questo slittamento è la varietà dei profili degli scrittori rappresentanti del cosiddetto "romanzo del territorio" in chiave rurale e montana: non solo autoctoni desiderosi di esprimere il proprio punto di vista sui luoghi che sono loro familiari, ma altresì

*persone che la montagna ha "adottato" nella loro fuga, temporanea o definitiva, dalle zone urbane; scrittori di professione e non, che vogliono raccontare le proprie terre d'origine o di elezione, e che non abbisognano più di un'ambientazione inedita per le proprie storie, giacché il sistema del turismo, della villeggiatura e dell'intrattenimento offre già loro tutto ovunque; sono autori accuratamente informati sul mondo di cui vogliono parlare, perché le risorse mediatiche portano in casa di ciascuno ogni dettaglio, senza muoversi: pertanto, non devono imparare la*

*montagna se non vivendone l'esperienza diretta – e di questa esperienza personale intendono mettere a parte il lettore.*<sup>28</sup>

Ben corrisponde a questa seconda categoria di autori Amos Cartabia, scrittore di origine lombarda e tuttora attivo in Lombardia – la casa editrice A.Car., da lui fondata, ha sede in provincia di Milano – per il quale la narrazione della Valgrisenche non è il primo progetto di valorizzazione letteraria di un territorio. Autore di “local thriller”<sup>29</sup> da circa un ventennio, ovvero da ben prima che il genere – nelle sue varie declinazioni e denominazioni<sup>30</sup> – conoscesse la popolarità di cui gode attualmente, Cartabia si dedica infatti alla narrazione di luoghi di potenziale interesse turistico, tra i quali spicca il Castello di Sorci, sito in provincia di Arezzo, che porta all’attenzione del pubblico mediante diverse tipologie testuali, nonché prestandosi in prima persona per letture animate, visite guidate e altre iniziative culturali.<sup>31</sup>

Non siamo dunque in presenza di un autore “autoctono”, bensì di un individuo che, come i lettori ai quali idealmente si rivolge, ha imparato a conoscere e ad apprezzare la Valgrisenche nelle vesti del visitatore: prima da ragazzo, nelle estati passate in colonia proprio in questa valle, e poi da adulto, dotato di una maggiore consapevolezza riguardo alla realtà culturale e sociale del territorio. La prospettiva da cui l’autore osserva e racconta la valle è dunque “ibrida”, poiché in essa coesistono lo sguardo “esterno” del turista – turista “abituale” certo, e particolarmente informato sulla sua destinazione, ma pur sempre animato da curiosità e, talvolta, all’oscuro di alcuni fatti – e quello “interno” di chi non soltanto frequenta la regione da lungo tempo, ma ha cura di integrare nella narrazione quelle conoscenze storiche, culturali e memoriali acquisite grazie a un minuzioso lavoro di documentazione e al dialogo continuo con gli operatori del settore turistico locale e con coloro che abitano da sempre la valle.

Nella diegesi, tale prospettiva è restituita grazie alla creazione di protagonisti anch’essi contemporaneamente legati alla valle ed estranei alle sue dinamiche più intime. Andrea, il protagonista di *Valgrisenche: Nel silenzio del ricordo* e di *Valgrisenche: Gli occhi della morte*, è un architetto italiano che da lungo tempo si è trasferito a New York, ed è costretto a tornare in Valgrisenche a seguito di un evento che minaccia di riportare alla luce un fatto sanguinoso in cui era stato coinvolto – insieme a un gruppo di amici – proprio durante un’estate passata lì in colonia. In *Valgrisenche: L’ultimo paradiso segreto*, ambientato in una proiezione particolarmente tetra di un futuro non troppo lontano, nel quale dopo il Covid-19 incombe sull’Europa una catastrofe nucleare, è narrato attraverso la voce di uno scrittore lombardo determinato a portare a termine una complessa serie di azioni rischiosissime pur di preservare intatto il territorio che più gli è caro. Ne *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, infine, al cuore dell’intrigo

vi è un gruppo di ragazzini dei giorni nostri (la storia è ambientata nel 2018), rappresentati con lo smartphone in mano e molto affezionati a Valgrisenche, dove trascorrono abitualmente le vacanze insieme alle famiglie.

Che siano adulti o adolescenti, tutti i personaggi principali sono accomunati dal fatto di non risiedere stabilmente a Valgrisenche, ma di nutrire un affetto sincero per il luogo, le sue bellezze naturali, la sua cultura e i suoi abitanti. In virtù di tale scelta stilistica, a essere integrato nella narrazione non è soltanto il punto di vista dell'autore, il quale attraverso la scrittura condivide la propria esperienza del luogo, ma altresì quello del lettore-visitatore, rispetto al quale la narrazione esercita una funzione comunicativa di tipo pragmatico: invitarlo a recarsi di persona in Valgrisenche, suggerendo che se anche lui – adulto o bambino che sia – vorrà scoprire la valle, ne ricaverà un'esperienza memorabile, capace di accompagnarlo per tutta la vita.

Un ulteriore effetto comunicativo, di particolare rilievo nel contesto di un'iniziativa finalizzata alla valorizzazione turistica, è strettamente correlato alle modalità di costruzione dei personaggi appena illustrate. Nelle narrazioni è talvolta menzionata l'ubicazione "marginale" della Valgrisenche, collocata tra il massiccio del Monte Bianco e il Gran Paradiso, ma per lo più esclusa dai grandi circuiti turistici a essi collegati: una caratteristica che tende a imporsi a livello comunicativo e intorno alla quale prende forma un immaginario fortemente connotato, alimentato – nel mondo extradiegetico – da una stampa specializzata che sceglie volentieri titoli come *Valgrisenche: 3 sentieri nella Valle d'Aosta sconosciuta*<sup>32</sup> e che spesso la descrive come nascosta, "quasi schiacciata" in mezzo alle due punte più celebri.<sup>33</sup> Se è vero che tale condizione di marginalità è spesso associata a valori percepiti positivamente, benché di difficile definizione, come l'autenticità, la purezza e l'incontaminazione paesaggistica – tutti elementi che sono ampiamente elogiati anche nei romanzi di Cartabia e soprattutto in *Valgrisenche: L'ultimo paradiso segreto*, dove proprio l'isolamento è ciò che salva gli abitanti dalla catastrofe ambientale – è vero anche che una prospettiva contraria sembra circolare sia nei testi, sia nella realtà in cui essi intervengono,<sup>34</sup> secondo la quale la marginalità è percepita come un limite importante per lo sviluppo della comunità locale.

In questo contesto, la finzione romanzesca si rivela allora uno strumento importante per controbilanciare – almeno discorsivamente, con l'auspicio di un'effettiva concretizzazione – tale effetto di isolamento. La creazione di una pluralità di personaggi di provenienze varie, persino cosmopoliti, e la rappresentazione della loro volontaria, e per lo più entusiastica, convergenza verso la valle contribuisce a ri-orientare l'immaginario esistente intorno alla località, la quale emerge come uno spazio che, pur essendo geograficamente isolato e ancora relativamente poco frequentato dai turisti, è anche saldamente connesso al

resto del territorio italiano, e più in generale al resto del mondo, da una rete di relazioni personali, culturali, economiche di non poco conto. Oltre ad Andrea, protagonista dei primi due romanzi, sulla cui vita newyorkese la voce narrante indugia a lungo, basti pensare all'uomo misterioso delineato in *Valgrisenche: L'ultimo paradiso segreto*, probabilmente affiliato alla criminalità organizzata internazionale ma disposto a sostenere economicamente l'impresa collettiva per la salvaguardia del comune di Valgrisenche.<sup>35</sup> E, relativamente a *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, sin dalla prima pagina il paese è discorsivamente collocato in un immaginario spaziale molto più ampio e internazionale, al di là dei confini geografici e temporali, grazie alla descrizione degli oggetti esposti – senza alcun ordine gerarchico – nella cameretta di uno dei giovani protagonisti:

*[Paolo] Si voltò, mentre la luce della lampada posta sulla sua scrivania illuminava solo quel piccolo spazio attorno a lui, lasciando poi semplice ombra e semplici disegni appoggiati alle pareti della sua camera. Lo spazio... le missioni della NASA... l'antico Egitto... i suoi libri e quella bella immagine della Madonnina di Valgrisenche.*<sup>36</sup>

A costruire l'immagine di un luogo contemporaneamente marginale – soprattutto nell'accezione positivamente connotata di “pacifico”, “incontaminato” – e connesso con le dinamiche dei grandi centri culturali contribuiscono altresì i passi in cui si spiega che, per ragioni storiche accuratamente dettagliate nel romanzo, la statua della Vergine esposta in una piazzetta di Valgrisenche è una copia esatta di quella, celeberrima, che campeggia sulla guglia del Duomo di Milano. Il fatto è senza dubbio interessante, nonché di notevole rilievo nell'ottica di un'efficace valorizzazione del patrimonio architettonico e artistico locale. Tuttavia, la scelta di farne il fulcro di un intrigo, come avviene in *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, potrebbe produrre almeno due risultati supplementari.

Il primo consiste nel ribadire una sorta di affinità storica tra Milano – che a oggi è la città di provenienza di molti dei visitatori che si recano a Valgrisenche – e la valle, e così agire sul piano emotivo per incentivare più ampi flussi turistici dalla Lombardia:

*Noi siamo sempre stati legati, grazie alle caserme militari di controllo del confine, con popolazioni che venivano da ogni luogo, soprattutto da Milano e penso, ma non c'è nulla di certo, che venne collocata qui una delle copie della Madonnina del Duomo di Milano proprio per aggraziarsi la popolazione meneghina che saliva in valle*<sup>37</sup>;

*Mi hanno detto che l'hanno richiesta appositamente, adesso non ricordo chi l'ha voluta, ma l'hanno richiesta e l'hanno posizionata lì per omaggiare, da un lato i*

*milanesi che stavano portando turismo e benessere alla valle con l'acquisto di case e con i campeggi, dall'altro, come logico, a protezione del villaggio e dell'intera valle.*<sup>38</sup>

Il secondo è legato alla possibilità di “estendere” le qualità generalmente associate a Milano nell’immaginario comune – la vivacità, la ricchezza, l’innovazione – sull’immagine del comune montano destinata ai visitatori potenziali provenienti da altre aree italiane, e di conseguenza dipingere una rappresentazione del territorio per la quale la ruralità dialoga con lo spazio urbano, la tradizione con la vivacità creativa, la quiete della montagna con la disponibilità all’incontro.

Intorno ai luoghi raccontati da Cartabia si delinea quindi un’immagine nuova e socialmente costruita per mezzo della narrazione,<sup>39</sup> in virtù della quale la marginalità geografica – e turistica – della Valgrisenche è discorsivamente ricondotta a una circolazione più ampia di persone, capitale e cultura. Nel paragrafo seguente si osserverà più nel dettaglio come tale operazione di “ricollocazione” e di “rivivificazione” narrativa del luogo si compia in rapporto con le idee – apparentemente contrastanti – di pittoresco e di imprenditorialità turistica.

## Tra il pittoresco e l’invito al turismo

**S** ECONDO LAURA Bonato,

*la volontà e l’impegno che la popolazione locale in molti casi mostra nella rivitalizzazione delle tradizioni o nella scelta di ‘ripartire’ grazie al turismo, evidenzia chiaramente come le comunità alpine siano vive e intenzionate a superare la marginalità che sempre ha caratterizzato la loro immagine.*<sup>40</sup>

La comunità della Valgrisenche sembra rappresentativa di questo atteggiamento, secondo il quale la spinta verso il futuro passa inevitabilmente per la valorizzazione del ricco patrimonio non solo materiale, ma anche immateriale – costituito da conoscenze, leggende, antichi saperi agricoli e artigiani – di cui il territorio è dotato.

Le narrazioni di cui si dà conto nel presente saggio partecipano ai processi di valorizzazione patrimoniale secondo modalità coerenti con il modello del romanzo regionalista a vocazione turistica, a cominciare dalla precisione – e dalla ricchezza – toponomastica di cui fanno sfoggio. I nomi delle vie, delle piazze, delle borgate, nonché dei siti d’interesse architettonico e culturale (ad esempio le chiese, le fortificazioni, i vari edifici degni di nota) costellano infatti i romanzi,

e scandiscono le azioni dei personaggi con una tale esattezza da permettere al lettore “autoctono” di riconoscere senza margine d’errore i luoghi a lui cari, e al visitatore di altra provenienza di ripercorrere fedelmente i passi dei protagonisti, come seguendo una guida turistica o la mappa di una caccia al tesoro.

Tra le costruzioni più spesso menzionate vi è senz’altro la diga di Beaugard, che esercita sui personaggi una fascinazione fortissima, nella quale coesistono l’ammirazione per l’imponenza della struttura e l’inquietudine di una comunità che tempo prima ha dovuto abbandonare parte delle abitazioni per consentire la costruzione dell’invaso,<sup>41</sup> e che ha ben impressa nella mente, come un presagio sinistro, la tragedia del Vajont del 1963. La presenza della diga è evocata a più riprese, talvolta rapidamente – magari per ricordare il rumore delle esplosioni controllate, chiamate “volate”, funzionali ad abbassarne l’altezza, che narrativamente scandiscono i tempi dell’azione come dei rintocchi d’orologio provenienti da un altrove misterioso – e talvolta in maniera più dettagliata: in *Valgrisenche: Nel silenzio del ricordo*, proprio in uno dei cunicoli intorno alla diga si verifica il fatto violento su cui si fonda tutto l’intrigo.

Non mancano però le rappresentazioni di altri luoghi cardine della cultura locale e meno immediatamente identificabili all’occhio del visitatore: ad esempio la grotta per la stagionatura delle fontine, un ambiente in cui con particolare pregnanza si osserva la convergenza tra l’economia locale, gli antichi saperi artigiani e la cultura tradizionale della regione. Anche in questo caso, la valorizzazione del luogo si compie attraverso un processo di ri-significazione narrativa: la grotta, meticolosamente descritta nei suoi aspetti fisici e nel suo valore comunitario, diventa il teatro di fatti sanguinosi<sup>42</sup> o, al contrario, un riparo prezioso in cui proteggere dalla catastrofe imminente persone e oggetti.<sup>43</sup>

Accanto alla grotta spiccano i siti deputati alla produzione e alla vendita del *drap*, il tessuto di lana che rappresenta un’eccellenza dell’artigianato valligiano, e i bar e ristoranti nei quali i personaggi consumano prodotti tipici in quantità, animati da una voce narrante che volentieri indulgia in digressioni culinarie chiaramente finalizzate a solleticare la curiosità dei turisti interessati alle ricchezze enogastronomiche della valle.

In tutti i testi presi in considerazione in questa sede, infine, abbondano i riferimenti alle leggende, alle tradizioni e alle festività che compongono il folklore locale, e rispetto alle quali tutti i personaggi – che siano adulti o bambini – esprimono il più grande entusiasmo: ne *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, ad esempio, i giovani protagonisti ricordano la Desarpa con concitazione (“Tutti gli anni andiamo a quella festa, è bello vedere i pastori rientrare a Valgrisa dopo mesi di solitudine su per i monti”<sup>44</sup>), e in modo parimenti enfatico sono evocate la festa di San Grato, peraltro rappresentata come un’attività in cui i turisti sono felicemente

coinvolti (“Come sapete ogni anno facciamo una grande festa con una processione che coinvolge turisti e abitanti sino al lago San Grato”<sup>45</sup>), e la competizione chiamata Tor des Géants, “che avrebbe fatto vivere Valgrisa giorno e notte”.<sup>46</sup>

Considerata la finalità di valorizzazione territoriale alla quale i testi intendono assolvere, non stupisce la presenza capillare degli elementi summenzionati, né sorprende il fatto che essi siano talvolta inseriti nel tessuto narrativo tramite espedienti discorsivi riconducibili al modello testuale della guida turistica. Oltre alla già citata abbondanza toponomastica, si identificano all’interno della scrittura un certo numero di formule portatrici di un’assiologia positiva<sup>47</sup> assoluta e caratterizzate da un’aggettivazione tanto enfatica quanto vaga: “paradiso sperduto”, “luogo incantato”, “eccezionale unicità”, “straordinaria valle selvaggia” sono solo alcuni esempi, rappresentativi di una ben più diffusa tendenza a far coesistere modalità espressive tipiche di una pluralità di generi testuali.

Nella stessa prospettiva vanno interpretati quei passi in cui il dipanarsi dell’intrigo si interrompe bruscamente per lasciare spazio a veri e propri inserti dal valore pragmatico informativo, in cui si riportano contenuti di natura pratica destinati primariamente a un pubblico di persone che ancora non conoscono la valle, ma che potrebbero essere interessate a visitarla. Ancora una volta, la scelta di costruire romanzi intorno a personaggi “non autoctoni” si dimostra altamente funzionale al raggiungimento dell’obiettivo comunicativo, poiché l’alternanza tra le domande dei protagonisti – bisognosi di comprendere il contesto socio-culturale in cui si trovano – e le risposte fornite dagli abitanti del luogo funge da “ancoraggio” per l’interpolazione – spesso all’interno scambi riportati come discorsi diretti – di più o meno lunghi passi informativi, come in:

*E poi fanno anche heliski. Ci sono un sacco di persone che vengono qui, prendono l’elicottero e poi affrontano in tutta sicurezza, con istruttori, le discese dai pendii. [...] Per esempio salgono sino alla Becca di Tos, o verso il Château Blanc, il Feluma o addirittura il ghiacciaio del Rutor e poi scendono con una neve fresca, fantastica. Pensa che abbiamo almeno un centinaio di percorsi di discesa differenti, senza dimenticare le piste da fondo che si sviluppano da Darbelley fino alla diga, costeggiano la Dora ed entrano nella bosaglia. O lo sci d’alpinismo o anche quello per i più piccoli, con lo snowpark... ne abbiamo qui di cose in inverno. Siamo piccolini ma amiamo che il turista si trovi bene, che abbia le cose più belle che la natura può offrire agli uomini senza intaccarla e rispettando a pieno la montagna.<sup>48</sup>*

Soprattutto, se pur non esclusivamente, in *Valgrisenche: Nel silenzio del ricordo*, l’ibridazione tra codici comunicativi diversi si realizza inoltre nella forma di veri e propri capitoli, per lo più scritti in forma di diario e redatti in corsivo per renderli agevolmente distinguibili, interamente dedicati alla trasmissione di conoscenze relative a fatti storici, elementi paesaggistici o architettonici, aspetti

del folklore e della cultura locale. In diversi casi, la sospensione della linea narrativa a profitto di una digressione turistico-culturale è esplicitamente annunciata mediante frasi con funzione meta-discorsiva, come in

*È doveroso che io racconti, con questa parentesi, la storia della diga di Beauregard prima di procedere nella descrizione dei fatti di quell'estate per poi giungere ai giorni nostri, ed è anche giusto, seppur il lettore potrebbe annoiarsi, raccontare di quell'immensa struttura fatta non solo di cemento armato, ma anche di sacrifici, di pianti e di sorrisi per tutti gli abitanti della valle.<sup>49</sup>*

Se da un lato, in virtù delle scelte lessicali e comunicative finora menzionate, i testi appaiono attraversati da venature pittoresche tutt'altro che inconsuete nella narrativa di impianto territoriale,<sup>50</sup> dall'altro lato è interessante notare come la Valgrisenche rappresentata da Cartabia si discosti dal modello del pittoresco in senso stretto, inteso come l'“*invenzione del paesaggio senza gli abitanti*”.<sup>51</sup> Ampio spazio è infatti dedicato agli operatori del territorio, spesso chiamati con il nome delle persone che ricoprono il ruolo nel mondo extradiegetico, tant'è che leggere i testi in ordine cronologico consente di acquisire una prima conoscenza essenziale delle vicissitudini amministrative e imprenditoriali del paese.

Nei romanzi compaiono i diversi sindaci che si sono succeduti e, accanto a loro, i gestori di rifugi, bar e ristoranti, i collaboratori della Pro Loco, i produttori di specialità gastronomiche o artigiane tipiche della zona. Tali personaggi si stagliano nei romanzi come individui complessi, con i loro caratteri, le loro passioni e idiosincrasie, i loro percorsi professionali e, non da ultimo, i loro interessi di tipo lavorativo ed economico, oltre che culturale e affettivo, in gran parte legati allo sviluppo turistico della valle:

*Tutto era pronto per una stagione turistica senza pretese, ma che donava ossigeno a quella valle che nel tempo ne aveva sentiti di “scossoni” economici. Il turismo, le seconde case... i rifugi estivi... erano ciò che di più la sosteneva e la riportava a sollevarsi nelle lunghe serate invernali quando, anche a causa delle valanghe, poteva rimanere isolata per giorni<sup>52</sup>*

si legge ad esempio ne *La madonnina di Valgrisenche*. Da un punto di vista comunicativo, il risultato è la creazione e la promozione di un immaginario del luogo che, lungi dal trasmettere l'illusione fallace – benché commercialmente spendibile – di un angolo incontaminato “da conquistare”, nel quale sentirsi del tutto estranei alle dinamiche del turismo di massa,<sup>53</sup> trasmette al contrario l'impressione di una valle in cui i turisti troveranno altri viaggiatori come loro e, soprattutto, di una comunità ben motivata ad accoglierli con istintivo calore, ma anche con consapevole professionalità.

## Conclusioni

**I**N UN saggio recente, gli studiosi Sheela Agarwal e Gareth Shaw affermano che la capacità degli autori di modificare la percezione delle collettività nei confronti degli spazi naturali e rurali “cannot be overstated”<sup>54</sup>: sollecitando l’immaginazione e l’emozione, due fattori fondamentali nella declinazione esperienziale “post-turistica” del viaggio contemporaneo, la narrativa ha il potere di sovrapporre al luogo fisico “a favourable image”<sup>55</sup> e, di conseguenza, incentivare i flussi di visitatori.

Nel presente saggio si è voluto dare conto delle strategie comunicative prevalenti mediante le quali i romanzi firmati da Amos Cartabia contribuiscono alla “costruzione sociale”<sup>56</sup> di una destinazione turistica “marginale” relativamente al comune di Valgrisenche e all’area che lo circonda. L’analisi dei testi, considerati nel contesto mediatico di quella produzione thriller-poliziesca con finalità di comunicazione turistica che la critica rileva come una tendenza generalizzata su scala europea, ha consentito di mettere in luce le modalità secondo le quali essi tematizzano e ridiscutono la condizione di “marginalità” della Valgrisenche rispetto ai percorsi turistici più frequentati.

In particolare, si è osservato come la “favourable image” che i romanzi ambiscono a trasmettere si fondi su un effetto che potrebbe essere definito come di “riduzione discorsiva della marginalità”: una riduzione che si opera in primo luogo mettendo in luce le connessioni – passate, presenti e potenziali – del luogo con altre località, per lo più portatrici di un alto valore simbolico, nonché con dinamiche socio-culturali in atto su scala nazionale e internazionale; e in secondo luogo affiancando a una rappresentazione delle peculiarità paesaggistiche coerente con i codici della scrittura “territoriale” alcuni passi che rivelano gli interessi turistici della comunità di riferimento, soggiacenti alla scrittura stessa. □

## Note

1. *Tourism Strategies and Rural Development*, Paris, Organisation for Economic Co-operation and Development, 1994, p. 7, [https://one.oecd.org/document/OCDE/GD\(94\)49/en/pdf](https://one.oecd.org/document/OCDE/GD(94)49/en/pdf).
2. “Reinventing whole regions of the national map as ‘Shakespeare country’, ‘Wordsworth’s Lake District’, ‘Scott-land’, ‘Brontë country’, ‘Dickens’s London’, ‘Hardy’s Wessex’ and so on.” Nicola J. Watson, *The Literary Tourist: Readers and Places in Romantic & Victorian Britain*, Houndmilles, Basingstoke – New York, Palgrave Macmillan, 2006, p. 5.

3. Per quanto riguarda il campo editoriale, si veda Olivier Bessard-Banquy, ed., *Splendeurs et misères de la littérature. Ou la démocratisation des lettres, de Balzac à Houellebecq*, Paris, Armand Colin, 2022.
4. Si veda Marco D'Eramo, *Il selfie del mondo: Indagine sull'età del turismo da Mark Twain al Covid-19*, Milano, Feltrinelli, 2022.
5. La definizione è discussa in David Herbert, *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, «Annals of Tourism Research», vol. 28, nr. 2 (2001), p. 312 (pp. 312-333).
6. “Historically, tourism and literature have long enjoyed a close alignment and literary-inspired visits are associated with some of the earliest forms of travel and especially with the Grand Tour.” Nicola MacLeod, Jennifer Shelley e Alastair M. Morrison, *The Touring Reader: Understanding the Bibliophile's Experience of Literary Tourism*, «Tourism Management», vol. 67 (2018), p. 389 (pp. 388-398), <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S026151771830030X>. Si vedano, sull'argomento: James Buzard, *The Beaten Track: European Tourism, Literature, and the Ways to Culture, 1800-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1993; Harald Hendrix, *From Early Modern to Romantic Literary Tourism: A Diachronical Perspective*, in *Literary Tourism and Nineteenth-Century Culture*, a cura di Nicola J. Watson, Houndmills, Basingstoke, Hampshire – New York, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 13-24.
7. Si veda Marco D'Eramo, *Il selfie del mondo*.
8. Si veda Alexandre Gefen, *L'Idée de littérature: De l'art pour l'art aux écritures d'intervention*, Paris, Corti, 2021.
9. Cristina Trincherò, *La montagna nel romanzo francese e italiano: metamorfosi e corrispondenze di prospettive e immaginari tra ieri e oggi*, in “Open Tourism”: Ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale nell'area alpina occidentale, a cura di Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso e Cristina Trincherò, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2020, p. 200 (pp. 199-223).
10. Si veda Alessandro Perissinotto, *Raccontare: Strategie e tecniche di storytelling*, Bari – Roma, Laterza, 2020, e in particolare il capitolo intitolato *Raccontare il territorio: da Detroit a Matera*.
11. Dalle iniziative di portata locale, spesso proposte gratuitamente alle comunità di lettori e lettrici, come il laboratorio di scrittura creativa *Raccontare il territorio* organizzato dall'associazione Pro Grigioni Italiano nel 2017 (<https://www.pgi.ch/it/eventi/laboratorio-di-scrittura-creativa-raccontare-il-territorio>) o il workshop *La città, il là fuori* tenutosi a Firenze nel contesto della rassegna Dialoghi Urbani 2023 (<https://cultura.comune.fi.it/dalle-redazioni/corso-di-scrittura-creativa-con-alessandro-raveggi-la-citta-il-la-fuori>), fino ai corsi lunghi e strutturati, idealmente professionalizzanti, incardinati in istituti privati come la Scuola Holden di Torino (<https://scuolaholden.it/>).
12. Menzioniamo ad esempio la visita “a due voci” di una mostra sulle rappresentazioni grafiche della montagna presso il Musée des Beaux-Arts di Chambéry, condotta da una guida turistica professionista e dalla scrittrice Céline Righi e realizzata a maggio 2023 in occasione del Festival du Premier Roman.
13. Relativamente al contesto italiano, si veda tra gli altri: Luca Crovi, *Storia del giallo italiano*, Venezia, Marsilio, 2020. Per una prospettiva più ampia, riferita ai paesi eu-

- ropei afferenti all'alleanza UNITA – Universitas Montium, rimandiamo al volume: *Le Polar dans la Cité: Littérature et Cinéma*, a cura di Christelle Colin, Émilie Guyard e Myriam Roche, Pau, Presses Universitaires de Pau et des Pays de l'Adour, 2022.
14. Basti pensare alle ambientazioni di campagna di Agatha Christie o alle avventure extra-parigine di Maigret: due esempi menzionati da Alice Jacquelin nel saggio *Enjeux politiques de l'espace romanesque dans le polar français des "petites villes"*: Nicolas Mathieu, Colin Niel, Antonin Varenne, in *Le Polar dans la Cité*, pp. 75-92.
  15. Si veda Alice Jacquelin, *Territorialisation du polar européen, entre représentation pittoresque et écriture des marges*, «Belphégor», nr. 20-1 (2022), <https://doi.org/10.4000/belphegor.4635>.
  16. Tra gli altri: Natacha Levet, *Le Roman noir français et les marges rurales: modalités, enjeux et évolutions*, «Belphégor», nr. 21-2 (2023), <https://journals.openedition.org/belphegor/5563>; Franca Pellegrini, *Variazioni sul 'giallo': la forma 'nazional-regionale' del romanzo italiano contemporaneo*, «Italian Studies», vol. 65, nr. 1 (2010), pp. 123-139, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1179/016146210X12593180018227>.
  17. La definizione “polar d'office du tourisme”, di chiara connotazione negativa, è di Aurélien Masson, ex direttore della collana “Série Noire” presso le edizioni Gallimard.
  18. È il caso, ad esempio, delle Edizioni del Capricorno di Torino, che da diversi anni collaborano con alcuni quotidiani di rilievo nazionale e locale per distribuire i loro romanzi, in allegato ai giornali, <https://www.edizionidelcapricorno.it/>.
  19. Amos Cartabia, *Valgrisenche: Nel silenzio del ricordo*, Lainate, A.Car., 2013, p. 380.
  20. Ricordiamo qui *Rifugio Bezzi: Il gioco della vita*, Lainate, A.Car., 2016, scritto insieme a Marco Turchetto, e *L'oro segreto dell'Épée*, Lainate, A.Car., 2023.
  21. Amos Cartabia, *Valgrisenche: Gli occhi della morte*, Lurago d'Erba, Edizioni il Ciliegio, 2014. A p. 345, si legge: “Valgrisenche è, non smetterò mai di segnalarlo, un paradiso di natura, semplicità e bellezza che solo andando a visitare questi luoghi si può apprezzare davvero fino in fondo. [...] Grazie di cuore a tutti i lettori, mi auguro che, anche grazie ai miei romanzi, possano scoprire le bellezze nascoste di questa nostra bella Italia!”
  22. Amos Cartabia, *Valgrisenche: L'ultimo paradiso segreto: Diario apocalittico per la nuova comunità – anno 2047*, Lainate, A.Car., 2020: “Grazie davvero e spero che i miei racconti possano in qualche modo aiutare la comunità di Valgrisenche portando non solo il turista amante della montagna, ma anche il lettore attento che, magari, vuol conoscere il vostro [degli abitanti della Valle] prezioso gioiello. A tutti quelli che conosco... vi aspetto in Valgrisenche” (p. 267).
  23. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche: La banda dei 4*, Lainate, A.Car., 2019. Rispetto ai volumi summenzionati, questo è provvisto di un apparato paratestuale più snello. Nella quarta di copertina si legge tuttavia: “Un libro per ragazzi, per adulti e per chi, attraverso un racconto, vuole scoprire le bellezze del nostro Paese!”
  24. David Herbert, *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, pp. 314-315.
  25. Cfr. Maxine Feifer, *Going Places: The Ways of the Tourist from Imperial Rome to the Present Day*, London, Macmillan, 1985; Jean Viard, *Eloge de la mobilité: Essai sur le capital temps libre et la valeur travail*, Avignon, Éditions de l'Aube, 2006; Philippe Bourdeau, *Le Tourisme réinventé par ses périphéries?*, in *Explorando las Nuevas Fronte-*

- ras del Turismo: Perspectivas de la investigación en turismo*, a cura di Fabien Bourlon, Mauricio Osorio, Pascal Mao e Trace Gale, Coyhaique, Ñire Negro, 2012, pp. 27-44; Alain Girard, *Faut-il raccorder une théorie générale de la post-modernité à une théorie à moyenne portée du post-tourisme?*, in *Fin (?) et confins du tourisme: Interroger le statut et les pratiques de la récréation contemporaine*, a cura di François Hugues, Philippe Bourdeau e Liliane Perrin-Bensahel, Paris, L'Harmattan, 2013, pp. 43-52.
26. Come ricorda Philippe Bourdeau, il “post-turismo” può essere considerato come la postura tipica della post-modernità, basata su una prospettiva “obliqua” che riconosce e apprezza l’inautenticità e l’artificio, spesso considerati con ironia. In quest’ottica nuova, accanto ai tradizionali fattori di attrazione di tipo paesaggistico o patrimoniale, si delinea un gusto particolare per il turismo esperienziale, legato all’emozionalità e alle sensazioni. Philippe Bourdeau, *L’après-tourisme revisité*, «Via: Tourism Review», nr. 13 (2018), <https://journals.openedition.org/viatourism/1936>.
  27. David Herbert, *Literary Places, Tourism and The Heritage Experience*, p. 312.
  28. Cristina Trincherò, *La montagna nel romanzo francese e italiano*, p. 202.
  29. La definizione è di Amos Cartabia.
  30. Per precisazioni sulla nomenclatura specifica dei diversi sotto generi del poliziesco territoriale, rimandiamo a Jean Tulard, *Dictionnaire du roman policier*, Paris, Fayard, 2005, nonché alla sezione *Le polar régionaliste* del testo di Estelle Riquois, *Rouen en noir et blanc*, in *Villes dans le Noir*, Montpellier, IREC, 2007, <https://hal.science/hal-03137691>.
  31. Menzioniamo in particolare Amos Cartabia, *Notte di paura al Castello di Sorci*, Lainate, A.Car., 2015, e *L’ultimo custode delle leggende del Castello di Sorci*, Lainate, A.Car., 2017. Per una rassegna delle attività svolte nel Castello e sul territorio, rimandiamo alle relative voci sul blog dell’autore: <http://amoscartabia.blogspot.com/>.
  32. Stefano Ardito, *Valgrisenche: 3 sentieri nella Valle d’Aosta sconosciuta*, «Montagna. TV», 2 luglio 2023, <https://www.montagna.tv/223229/valgrisenche-3-sentieri-nella-valle-daosta-sconosciuta/>.
  33. Andrea Greci e Federico Rossetti, *Rutor-Sassière: Valgrisenche, Valle di La Thuile, Valdigne*, Villa di Teolo, Idea Montagna, 2023, <https://vienormalivalledaosta.it/le-guide-della-valle-daosta/rutor-sassiere-valgrisenche-la-thuille-valdigne/>.
  34. Si veda ad esempio la video-intervista ad Amos Cartabia realizzata da Gian Battista Cassulo e pubblicata online: <https://www.inchiostrofresco.it/wp/2022/08/21/incontro-con-lautore-in-valgrisenche/>.
  35. Amos Cartabia, *Valgrisenche: L’ultimo paradiso segreto*, p. 99.
  36. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 7.
  37. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 34.
  38. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 11.
  39. Rimandiamo al sopracitato saggio di David Herbert, *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, pp. 314-315.
  40. Laura Bonato, *Turismo nelle terre alte: comunità, politiche culturali e strategie sostenibili*, in *“Open Tourism”: Ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale nell’area alpina occidentale*, p. 130 (pp. 125-138).
  41. Diverse borgate furono abbandonate negli anni Cinquanta, e alcune di esse furono interamente sommerse dall’acqua del bacino idrico: i loro resti riaffiorano oggi in

parte, come conseguenza della riduzione della capienza della diga per ragioni di sicurezza.

42. Soprattutto in *Valgrisenche: Gli occhi della morte*.
43. Amos Cartabia, *Valgrisenche: L'ultimo paradiso segreto*.
44. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 14.
45. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 33.
46. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 41.
47. Cfr. Dominique Maingueneau, *Analyser les textes de communication*, 2° edizione, Paris, Armand Colin, 2007.
48. Amos Cartabia, *Valgrisenche: Gli occhi della morte*, pp. 286-287.
49. Amos Cartabia, *Valgrisenche: Nel silenzio del ricordo*, p. 203.
50. Cfr. Alice Jacquelin, *Territorialisation du polar européen*.
51. “Le pittoresque est né comme *invention du paysage sans paysans*.” Jean-Didier Urbain, *Paradis verts: Désirs de campagne et passions résidentielles*, Paris, Payot & Rivages, 2008, p. 124.
52. Amos Cartabia, *Il mistero della madonnina di Valgrisenche*, p. 64.
53. Come osserva Jean-Didier Urbain, la figura del turista è segnata da una sorta di stigma sociale paradossale, di cui l'industria dei viaggi non manca di appropriarsi a suo vantaggio: ecco allora che, per attirare turisti in un luogo, un modo efficace sembra essere pubblicizzarlo come perfettamente “vergine”, o al più “di nicchia”, in ogni caso essenzialmente “anti-turistico”: “cette industrie est prête à toutes les ruses – à commencer par l'exploitation du mépris paradoxal: le discours de promotion touristique doit être antitouristique». Jean-Didier Urbain, *L'Idiot du voyage: Histoires de touristes*, Paris, Plon, 1991, p. 125.
54. Sheela Agarwal e Gareth Shaw, *Heritage, Screen and Literary Tourism*, Bristol – Blue Ridge Summit, Channel View Publications, 2018, p. 9.
55. Sheela Agarwal e Gareth Shaw, *Heritage, Screen and Literary Tourism*, p. 9.
56. David Herbert, *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, p. 312.

## Abstract

Narrative Perspectives for Valgrisenche:  
Territorial Writing As a Key to Redefining Tourism Marginality

The essay examines how the notion of “marginality” is discussed within a corpus of narrative texts focusing on the territory of Valgrisenche, in the Aosta Valley (Italy). After reconstructing the cultural and media context of “territorial writings,” we show how the novels reflect the ambitions of a community intending to carve out a more prominent space within tourist circuits. In particular, we look at how the notion of “marginality” is questioned by two factors: the highlighting of the multiple relationships between Valgrisenche and the national and international context; and a representation of the territory in which picturesque tones coexist with the explicit assertion of the region's tourist interests.

## Keywords

sustainable tourism, literary tourism, storytelling, narratives, Aosta Valley